

Che cos'è la **comunicazione**? Etimologicamente, il vocabolo deriva dal latino *communicatio*, composto dal verbo *communico* (a sua volta composto da *cum* = "con" + *munire* = "legare/costruire"); la terminazione *-atio* indica l'azione, dando il senso di *mettere in comune, far partecipe*. Il termine "comunicazione" ha un impiego molto vasto: può riferirsi alla comunicazione animale come a quella meccanica, elettrica ed elettronica. A noi interessa qui la **comunicazione umana**.

Una definizione alquanto blanda di comunicazione è: informare. Come presto vedremo, c'è però differenza tra informare e comunicare.

Se osserviamo le persone che stanno in silenzio in una stanza o in qualche luogo, possiamo notare che esse comunicano pur senza parlare. Le espressioni dei loro volti, la loro posizione, i loro gesti, perfino come vestono ci comunicano qualcosa di loro. Da ciò possiamo dedurre che esiste una **comunicazione verbale**, fatta di parole, e una **comunicazione non verbale**, fatta diversamente attraverso il corpo.



Osservando le persone che stanno in silenzio in qualche luogo vediamo che il loro comportamento parla per loro e ci dice di loro. Si prenda la scena in cui il discepolo Stefano viene ucciso con la lapidazione. È detto: "Lo trascinarono fuori città per ucciderlo a sassate. I testimoni deposero i loro mantelli presso un giovane, un certo Saulo, perché li custodisse. Mentre gli scagliavano addosso le pietre, Stefano pregava" (At 7:58,59, *TILC*). Qui vediamo che Saulo assiste all'esecuzione, che non parla ma custodisce i mantelli degli esecutori. Il suo comportamento ci dice che approvava. Infatti, poco dopo è detto: "Saulo era uno di quelli che approvavano l'uccisione di Stefano". – At 8:1, *TILC*.

Si può avere un non comportamento? È impossibile. Anche chi decide di stare immobile, ha suo malgrado un comportamento. Ora, siccome il comportamento è una forma di comunicazione, possiamo affermare che è impossibile non comunicare. Anche chi si mostra indifferente comunica, perché sta comunicando indifferenza (o finta indifferenza). Ogni comportamento, fosse anche la sola presenza, è informativo. La comunicazione è allora informazione? Anche, ma non si esaurisce lì.

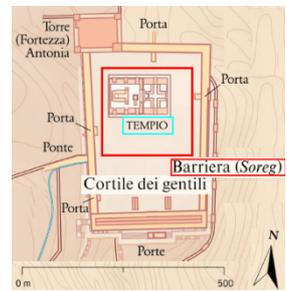
Tecnicamente, la comunicazione o meglio il processo comunicativo è descritto così:



Ma che cos'è la **comunicazione**? La precedente immagine raffigura come avviene la comunicazione, ma cos'è davvero, quando possiamo dire che si attua? Possiamo definirla così:

**La comunicazione è l'emissione da parte di una persona di un segnale che, ricevuto da un'altra persona, ne influenza il comportamento.**

Vediamo degli esempi. Una persona sta passeggiando ed è assetata; nel suo cammino incrocia una fontana e vi si precipita pregustando il sollievo che avrà bevendo quell'acqua fresca e zampillante. Poi si blocca delusa davanti al cartello che avvisa: "Acqua non potabile". Quell'avviso ha comunicato, tanto che il comportamento del passante ne è influenzato. Un altro esempio lo traiamo dalla Bibbia. In Ef 2:14 Paolo dice che Yeshùà "dei due popoli [ebrei e pagani] ne ha fatto uno solo e ha abbattuto il muro di separazione". Questo "muro di separazione" – abbattuto metaforicamente da Yeshùà - era costituito da una barriera chiamata *soreg*. Per impedire che gli stranieri avvicinasero al recinto del Tempio c'era una barriera di pietra, un muro alto 1,3 m (tre cubiti) su cui campeggiavano grandi lastre di pietra con avvisi in greco e in latino che avvertivano gli stranieri di non proseguire. Gli stranieri non potevano andar oltre questo confine, pena la morte seduta stante. Una di queste lastre di pietra contenente l'avviso è conservata dal *Dipartimento d'Israele delle Antichità e dei Musei* e una sua riproduzione di questa lastra si può vederla al Louvre di Parigi nel *Département des Antiquités Orientales*. L'iscrizione recita: "Proibito a tutti gli stranieri di oltrepassare la balaustra e di penetrare all'interno del santuario. Chiunque sarà colto in flagrante, risponderà lui stesso della morte che ne seguirà". Anche qui abbiamo comunicazione, perché il comportamento di chi leggeva ne era influenzato.



La parola "comunicazione" è oggi abusata e impiegata spesso a sproposito. Definirla è importante. Perlomeno è necessario chiarirla. Infatti, come giustamente è fatto notare, "la definizione lessicale è destinata ... a fissare esplicitamente i significato di parole già in uso" (A. Pasquinelli, *Nuovi principi di epistemologia*, Feltrinelli, Milano, 1971, pag. 143). Occorre quindi considerare i diversi contesti in cui ricorre la parola.

Quella che qui ci interessa è la comunicazione umana. Siccome la comunicazione influenza il comportamento, è bene sapere come funziona e soprattutto come usarla.

Ecco alcuni spiacevoli inconvenienti che possono verificarsi, proposti sotto forma di domande:

- Ciò che diciamo o mostriamo riusciamo a dirlo o mostrarlo come davvero vorremmo?
- Ciò che vogliamo dire o mostrare sarà recepito davvero come vorremmo?
- Posso essere frainteso? Sono stato o stata frainteso?
- Ho frainteso?
- Cosa sta cercando di dirmi oltre le parole?
- Come saranno intese le mie parole?
- Perché non mi capisce?



Nei prossimi studi ci occuperemo di tutto ciò, iniziando con l'esaminare meglio il processo comunicativo.